



Victorian Solstice

TERRA DI NESSUNO

Vittoria Corella



www.victoriansolstice.it

VITTORIA CORELLA

Terra di nessuno

Terra di nessuno

di Vittoria Corella

Copyright © 2015 Victorian Solstice

jonas@victoriansolstice.it

www.victoriansolstice.it



Impostazione grafica e progetto copertina:

© 2015 Victorian Solstice

Immagine di copertina: René Burri, *Brandenburg Gate with Barbed Wire*, Berlin, 1961

Editing a cura di: Vittoria Corella

Questo libro è stato precedentemente pubblicato da *La mela avvelenata* con lo stesso titolo

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è

da ritenersi puramente casuale.

ISBN: free

This ebook was created with BackTypo (<http://backtypo.com>)
by Simplicissimus Book Farm

Indice dei contenuti

TERRA DI NESSUNO	3
------------------------	---

TERRA DI NESSUNO

Vittoria Corella

Era la notte più gelida degli ultimi dieci anni.

Stefan Heller non ricordava di aver mai sentito tanto freddo penetrargli sotto il cappotto verde della divisa. Gli rendeva le ossa come vetro ghiacciato. Dalla tasca estrasse una fiaschetta metallica di schnapps e ne prese un sorso furtivo. Stava bevendo durante il turno di guardia e con il mitra carico, doveva essere impazzito.

«Che fai Heller, non offri?»

Martin Haas faceva i turni con lui da circa un mese. Un rompipalle. Aveva la sua età e l'immaginazione arida come il deserto. Parlava di donne. *E di donne*. E ancora di donne che non gliela davano. I suoi discorsi erano interminabili recriminazioni su *questa* o su *quella* che lo aveva lasciato a secco.

Un mese di notti sulla torretta di guardia al chilometro quindici si era rivelata una punizione più sottile del previsto.

Stefan guardò Martin, in quegli occhi che sembravano biglie di vetro colorato. Azzurrissimi, inespressivi. Stefan rifletté che forse per entrare nei VoPos avevano cambiato i test di intelligenza ai candidati: se non li superavi, venivi arruolato.

Allungò la fiaschetta e lo guardò scolarne un sorso troppo lungo. «Vacci piano, Haas. Deve durarmi tutta la notte.»

«Piantala di fare il tirchio, Heller, ho freddo anch'io, stasera.»

Il chilometro quindici era uno dei punti più difficili. C'era sempre gente che ronzava attorno. Era per via della terra di nessuno, in quel punto ridotta a una ridicola strisciolina di terra tra due porzioni di muro. Per allargarla avrebbero dovuto abbattere un condominio con una ventina di famiglie. Difficile da mettere in atto, ma quando si fosse risolta la crisi degli alloggi a Berlino Est, avrebbero certamente provveduto.

Una terra di nessuno così stretta era una tentazione troppo grande.

Niente ostacoli anticarro, poco filo spinato. Solo due porzioni di muro che quasi si sfioravano. Bastava un tavolaccio di legno o una scala tra i due muri e, con un balzo, eri nella parte Ovest.

L'Ovest.

Stefan gettò uno sguardo oltre il muro: i nemici della Patria avevano costruito una passerella sopraelevata su cui amavano arrampicarsi per guardare l'Est, per urlare i loro messaggi sovversivi a chi era rimasto dalla parte opposta del Muro. Vedeva famiglie divise lanciarsi strazianti messaggi d'amore: "Ti farò venire qua presto" e "Non perdere la speranza" e "Ti amo".

Ti amo.

Non sono cose da gridare ai quattro venti. Fanno sembrare il Muro, la perfetta barriera di protezione antifascista, una cosa malvagia. Poi succedono tutte quelle situazioni fastidiose. Pazzi che tentano di scavalcare, di passare di là, di scappare.

E tocca a loro, i VoPos, fermarli.

"Se dovete sparare, fate in modo che la persona in questione non vada via, ma rimanga con noi."

Ma Stefan non voleva sparare e fino a quel momento non l'aveva mai fatto.

Aveva sentito storie spaventose, gente che tentava di

scavalcare e veniva freddata in cima al Muro. Cadevano giù, a volte nella terra di nessuno. Non un'anima si azzardava ad andarli a recuperare, di sicuro non di notte, quando il più piccolo movimento poteva essere scambiati per tentativi di evasione e si correva il rischio di farsi sparare da un altro VoPos.

Una volta, un povero cristo che aveva scavalcato era stato falciato, e poi lasciato a dissanguarsi a pochi metri dalla seconda barriera. Quelli dell'Ovest avevano strillato tutta la notte dicendogli di tirarsi su, di correre verso di loro. L'uomo ferito aveva implorato aiuto per ore. Un lamento costante. All'alba aveva smesso.

Quando il sole era sorto, lo avevano individuato.

In posizione fetale, con una macchia di sangue che si allargava sotto, era morto stecchito. C'era voluto un giorno intero di consultazioni e richieste di autorizzazioni, ma quando avevano dato il benestare per il recupero, era di nuovo notte. Per cui erano passate altre dodici ore e il mattino, quasi due giorni dopo, qualcuno aveva raccolto il cadavere.

Traditore della Patria.

La famiglia avrebbe pagato per lui.

Stefan bevve un altro sorso e richiuse la fiaschetta.

Era entrato nella *Volkspolizei* l'anno prima, finiti i tre anni obbligatori di formazione professionale. Aveva dovuto dimostrare la sua lealtà politica, ovvio, ma quello non era stato un problema. Nessuno credeva nel partito più di lui. Non si vergognava di essere tedesco, non aveva niente da nascondere. Nessuno dei suoi parenti aveva servito nella Wehrmacht o aveva avuto la tessera del partito Nazionalsocialista. In famiglia erano tutti puliti. Stefan aveva frequentato l'Accademia, si era distinto in educazione politica, oltre che in diritto, e si era rivelato un ottimo atleta. Confidava di fare carriera, magari

nella *Staatsicherheit*.

Ma poi era accaduto quell'incresciuto incidente. Il coinquilino dei suoi genitori aveva defezionato.

Puf, scomparso.

Loro non si erano accorti di niente, pur vivendo nello stesso appartamento.

Non bene, per un cadetto VoPos. Eh no. Non l'avevano punito direttamente, ma era un mese che gli toccava il turno di guardia notturno. Nel punto più maledetto del chilometro quindici.

Poi c'erano *quelli*. Stefan li chiamava i *poeti del muro*. Uno era dell'Ovest. Quasi tutte le sere saliva sulla passerella e aspettava. L'altro era dell'Est e arrivava poco dopo, sempre alla stessa ora, sempre nello stesso punto. Aveva all'incirca venticinque anni. Era biondissimo, i capelli lunghi, magro come un burattino triste e indossava un lungo pastrano nero. Sembrava non gli importasse che i due VoPos di guardia sulla torretta sentissero quello che aveva da dire all'uomo dell'Ovest. Tirava fuori un foglio piegato in quattro dalla tasca e cominciava a leggere. A volte erano messaggi affettuosi, a volte semplici comunicazioni di servizio su come stava *chi*. A volte invece erano brani di letteratura.

Poesie.

All'inizio Stefan aveva cercato di allontanarlo, anche bruscamente, ma il biondino non si era arreso, non si spaventava. Ripiegava il suo foglietto e se ne andava, e la sera dopo era di nuovo lì e tutto ricominciava. A nulla valevano le minacce. Lui non aveva paura dei loro fucili. Delle loro grida. Ogni sera recitava poesie all'uomo dell'Ovest.

Soffusa è la calda estate

sulle tue guance graziose;

s'insinua il rigido inverno

nell'intimità del tuo cuore .

Tutto, un giorno, però cambierà,

o mio amatissimo amore !

L'inverno sarà sulle tue guance,

l'estate sarà nel cuore .[1]

Haas bofonchiava che gli avrebbe sparato un colpo di avvertimento, tanto per fargli paura o magari che gli avrebbe piantato un proiettile in un piede. Quello sì, l'avrebbe fatto smettere.

“Haas è un cretino”, pensava Stefan.

A lui quelle poesie piacevano. Ogni sera aspettava sempre un pochino di più, prima di urlare al Poeta del Muro di sloggiare, puntandogli il fucile contro. Ogni sera con sempre meno convinzione. Aveva anche cominciato ad annotarsi in un taccuino i versi che lo colpivano di più. Versi alla rinfusa, poesie monche, briciole.

*Io non so che voglia dire
che son triste, così triste.*

*Un racconto d'altri tempi
nella mia memoria insiste.*

Quando tornava a casa, Stefan rileggeva quelle parole annotate di fretta e di nascosto. Non sapeva niente di poesia. La

poesia non serve a un VoPos. Ancor meno serve a uno che sogna di entrare nella Stasi. Però quei versi, Stefan li andava a cercare nei testi scolastici e a volte li ritrovava. Passava ore così, con il libro in mano. Leggeva e leggeva, ogni tanto si accendeva una sigaretta e pensava al Poeta del Muro. Si chiedeva chi fosse, e chi fosse l'Uomo dell'Ovest a cui ogni sera il giovane recitava una poesia.

Quella sera stava nevicando. Stefan batteva i piedi, le estremità ormai insensibili per il freddo. Stava sulle spine, perché a quell'ora di solito compariva il Poeta dell'Est. Non sapeva spiegarselo, ma da qualche giorno aveva iniziato a temere che prima o poi il poeta non si sarebbe più presentato sotto al Muro del chilometro quindici, per cui prese a studiare ossessivamente l'angolo di strada da cui di solito sbucava il biondino. "Dove sei?" pensava Stefan, pestando i piedi.

E poi eccolo, leggero come uno spirito e con il cappotto nero spolverato di cristalli di neve.

Il suo Poeta.

Stefan non riuscì a nascondere un sorriso. Lanciò uno sguardo al di là del Muro, aspettandosi di vedere l'Uomo dell'Ovest in piedi sulla passerella, la silhouette scura contro il nero dell'altra Berlino.

Ma *di là* non c'era nessuno. Stefan aggrottò le sopracciglia.

Il Poeta dell'Est rimase in piedi di fronte al Muro, fissando un punto imprecisato della notte per un tempo lunghissimo. Poi chinò il capo e se ne andò.

«Mi sa che i fidanzatini hanno bisticciato» ghignò Haas alle spalle di Stefan. «Speriamo che quel rompiscatole non ritorni mai più.»

Stefan soffocò l'impulso di schiaffeggiarlo.

La notte passò, senza niente da segnalare.

Il giorno seguente Stefan dormì troppo. Era di pessimo umore. La giornata trascorse piatta e grigia. *Niente da segnalare*. Il malumore lo accompagnò fino a sera, fino al momento di montare di guardia. Per quell'ora ormai, Stefan Heller, si sentiva come un guscio svuotato e riempito di mosche.

«...e io le ho detto che se faceva tanto la difficile, sarebbe di certo nessuno l'avrebbe voluta... che era troppo acida, e le femmine acide come lei nessuno le vuole...». Haas era un ronzio fastidioso. Stefan neanche l'ascoltava. Era preso da altri pensieri, che teneva per sé.

Che era successo all'Uomo dell'Ovest? Perché non era andato all'appuntamento con il Poeta? Non aveva mancato un singolo incontro in oltre un mese. E il Poeta? Sarebbe venuto quella notte? Oppure tra loro era finita e così anche i loro incontri?

Una figura sottile si staccò dal Muro. Stefan lo riconobbe immediatamente ed ebbe un moto di gioia che faticò a dissimulare. il Poeta era tornato.

Stefan si girò verso l'Ovest, convinto che l'altro uomo sarebbe stato là, in piedi sulla passerella, con i capelli scompigliati dal vento gelido della notte e il respiro che se ne andava in nuvole calde, ma non c'era nessuno. L'Ovest che si addossava contro la ferita del Muro era solo un buio deserto.

«Non è venuto» mormorò Stefan.

E poi, la voce del Poeta, bella e chiara come sempre, scossa solo da un tremito nuovo, ma che a Stefan mise la paura nel cuore:

*« Mio dolce amor quando riposerai
nella tua tomba, nell'oscura tomba,*

*allora io scenderò a te vicino,
e stretto stretto a te m'avvinghierò.*

*Ti bacio, t'abbraccio e forte ti stringo
te mio silenzioso e freddo e pallido!
Esulto, fremo, piango dolcemente,
divenuto anch'io un cadavere. »*

«Ah, è tornato...quello ci mette nei casini. Credi a me, Heller.» Martin Haas guardava giù verso il Poeta dell'Est nello stesso modo in cui un bambino molto stupido avrebbe guardato un petardo inesplosivo. «Mandalò via, dai.»

Stefan fece sì con la testa, mentre in cuor suo chiedeva tempo, tempo disperato per sentirlo ancora parlare al grigio del Muro e a quello che avrebbe dovuto essere al di là del cemento armato e non c'era. “Quei versi sono anche miei” si scoprì a protestare nel segreto del suo cuore, “ancora un po'... l'ho aspettato tanto stanotte...”

Prese la fiaschetta dalla tasca e la lanciò al commilitone che se ne stava appollaiato sulla balaustra come un vecchio corvo e accarezzava il Kalashnikov. «Fatti un sorso Haas, lascialo perdere... parlerà a vanvera ancora per cinque minuti e poi si leverà di torno come fa sempre. Ignoralo e basta.»

Haas si portò il liquore alle labbra: «Ci metterò nei casini.»

Stefan si girò verso il Poeta. Il giovane teneva in mano i foglietti bianchi e nel buio si percepiva appena che le mani non erano ferme. Teneva la testa china e sembrava non aver bisogno di leggere, che tutte le parole erano prima nel suo cuore e poi nella carta.

*Mezzanotte scocca, sorgono i morti,
avanzan danzando in schiere leggere;*

*noi invece restiamo nella tomba,
e io riposo tra le tue braccia.*

Era un singhiozzo quello? Aveva sentito bene? Una gran pena pervase Stefan e grande imbarazzo nel comprendere che un altro uomo stava piangendo davanti a lui. Avrebbe voluto dire qualcosa, *fare qualcosa*, ma se ne rimase lassù, dietro al parapetto della torretta di guardia del chilometro quindici, con la faccia piegata dalla vergogna e il cuore in gola, perché un maledetto dissidente piangeva e recitava poesie al Muro, l'ultimo avamposto della lotta antifascista di quell'emisfero. Attese, Stefan, sperando che il Poeta se ne andasse e non lo costringesse a ricordargli che lui era lì e lo aveva udito.

Vattene, per favore. Vattene ora.

E il giovane se ne andò. Sollevò appena il capo, poi mise un piede davanti all'altro e si allontanò dal Muro. Qualcosa sussurrava a Stefan che quella sera era terminato qualcosa di bellissimo.

Il VoPos chiuse gli occhi e ispirò l'aria gelida della notte. Si girò a guardare Berlino Est, le spalle all'Ovest. Alla luce delle fotoelettriche, la Frontiera sembrava il fermo immagine di un film in bianco e nero. Tirò fuori il suo pacchetto di Karo e si mise una sigaretta fra le labbra, poi ne offrì una a Haas. Il compagno se l'accese e, con lo stesso fiammifero, si apprestò a fare lo stesso con quella di Stefan.

Stefan si sporse verso Haas, ma la sua sigaretta non venne mai accesa.

«Porca puttana! Ma che cazzo fa quello?!» Martin Haas lasciò cadere il fiammifero ancora acceso e si tolse il fucile dalla spalla, puntandolo rapidamente verso la Frontiera.

Stefan si girò di scatto verso l'Ovest e la scena che gli si

presentò gli gelò il sangue.

Il Poeta dell'Est era aggrappato al Muro e si stava issando fin sulla cima, proteso oltre il bordo. «Tu! Via di lì! Sparo! Sparo!» gridava Haas tenendo il giovane in punta di fucile. Impossibile capire se fosse più furibondo o terrorizzato.

Stefan gli prese la canna con una mano e la spinse verso l'alto: «No!» esclamò, e già scendeva le scale della torretta. Scese come se fosse questione di vita o di morte. In un balzo fu a terra e si mise a correre verso il Poeta.

«Fermati, fermati!» Stefan si tolse il fucile dalla spalla buttandolo a terra. Disarmato, ai piedi del Muro chiamava il giovane, ora stava appollaiato sulla vetta che guardava di là, all'Ovest, come se invece di correre un pericolo mortale stesse ammirando il panorama di un pianeta alieno. Stefan gettò uno sguardo all'indietro, verso Martin Haas. Li osservava dall'alto della torretta, il fucile ancora stretto in pugno. Deglutì, poi tornò a concentrarsi sul fuggitivo: «Hei! Hei... scendi.»

Il Poeta si dondolava oziosamente sulla cima recitando dei versi, e sembrava non sentirlo.

*« Con i miei enormi dolori,
compongo piccole canzoni;
che s'alzan su ali sonore
e volano verso il suo cuore. »*

Stefan protese una mano in alto verso il ragazzo e fece un sorriso tirato: «...vieni giù adesso e non ti denuncio, dai...» Era a un passo dal supplicare, ma il Poeta sembrava non sentirlo affatto mentre, in equilibrio precario, continuava a fissare l'Ovest come un sonnambulo.

« ...trovata la via del mio amore,

*ritornano indietro gemendo,
gemono ma non vogliono dire... »*

Allora Stefan ricordò. Si schiarì la voce e disse:

*« ...gemono ma non vogliono dire
...ciò che han visto nel suo cuore. »*

Il Poeta si risosse dal suo sogno e guardò giù, verso Stefan. Per la prima volta i due uomini si guardarono dritti negli occhi.

«Vieni giù... non ce la puoi fare, vieni via.» Il VoPos si sforzava di essere convincente e tremava: «Scendi. Fingerò di non averti visto. Nessuno saprà mai che volevi tradire.»

Il giovane sorrise. Si sporse giù, verso Martin, e mormorò: «*In realtà sei tu che hai già tradito.*»

Poi la testa gli esplose.

Il Poeta cadde giù, a pochi passi da Stefan, schizzando gli stivali del VoPos di sangue e materia cerebrale. Stefan rimase immobile a fissare il giovane. Non sentiva più freddo o paura. Nulla. Si voltò rigido verso la torretta e vide il fumo del fucile automatico di Martin Haas.

“Se dovete sparare, fate in modo che la persona in questione non vada via, ma rimanga con noi.”

Le ginocchia di Stefan Heller si piegarono.

«Cazzo, Stefan» gridò Haas. «Se non lo fermavi, quello sarebbe caduto di là.»

Il Governo della Germania Est odiava farsi cattiva pubblicità. I morti dovevano cadere di qua dal Muro.

Stefan si raggomitò sino a sfiorare la terra gelata con la fronte. Il cappello gli rotolò sulla neve rossa di sangue.

Dall'Ovest, qualche tempo dopo, due studenti universitari scavarono un tunnel sotto il Muro per permettere ad alcuni dissidenti di fuggire dall'Est. Scavarono per centoventisei metri di lunghezza, a cinque metri di profondità e si portarono via ventinove persone, che emersero una dopo l'altra in un magazzino abbandonato sulla Bernauer Strasse.

L'ultimo a emergere dal tunnel fu Stefan Heller. Non aveva documenti che lo potessero identificare in caso di cattura, solo i vestiti che indossava, e nella tasca destra un taccuino di poesie scritte a matita. Se l'avessero preso non sarebbero mai riusciti a capire chi fosse: Stefan, pur di non parlare, si sarebbe tolto la vita alla prima occasione, mordendosi la lingua o spaccandosi la testa contro un muro.

Ma nessuno lo catturò.

Giunto nella parte Ovest, Stefan Heller si spolverò i vestiti, salutò i compagni di fuga e si incamminò lungo Bernauer Strasse, allontanandosi dal Muro.

[1] Tutte le poesie sono di Heinrich Heine
http://it.wikipedia.org/wiki/Heinrich_Heine



VICTORIAN SOLSTICE

Copyright © 2015 Victorian Solstice

Terra di nessuno

di Vittoria Corella

jonas@victoriansolstice.it

www.victoriansolstice.it